

## **Ordini, la riforma si arena sul nodo delle società**

*Ieri vertice tra le 32 categorie professionali, con qualche divisione. Lunedì la Fita da Bassanini*

di: Bagnoli Roberto

Ieri vertice tra le 32 categorie professionali, con qualche divisione. Lunedì la Fita da Bassanini Ordini, la riforma si arena sul nodo delle società MILANO - Nella riforma degli ordini non si scioglie il nodo delle società di capitale aperte anche a soci non professionisti. Ieri le 32 categorie aderenti al Cup (Comitato unitario professionisti) nel corso di una assemblea plenaria hanno esaminato le ultime proposte avanzate dal governo e promesso di impegnarsi a stilare entro il 14 del mese una serie di controproposte per arrivare entro l'anno a un organico testo che rappresenti le posizioni di tutti. Al centro del dibattito, ancora una volta, la spinosa questione delle società di capitali che il governo, nella bozza provvisoria, ha deciso di regolamentare con una serie di restrizioni con il risultato di dividere il fronte del Cup che ieri ha ribadito la «scelta di una forma societaria ad hoc». In particolare, contrarissimi ad ogni proposta di Spa con soci di capitale non iscritti agli albi sono i periti agrari e gli architetti.

Nel frattempo sta montando anche il malcontento nelle truppe della Fita, la federazione del terziario avanzato aderente a Confindustria che spinge invece per una completa liberalizzazione degli ordini e soprattutto per veder riconosciuto il diritto di costituire società di capitale nei settori ingegneristici e ad alta tecnologia.

Lunedì il presidente della Fita Ennio Lucarelli e quello del Colap (il fronte anti-Cup) rappresentato da Giuseppe Lupoi incontreranno a Palazzo Chigi il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Franco Bassanini per capire cosa sta succedendo.

«Non nascondo che abbiamo non poche perplessità», ammette Lucarelli, «stanno girando una serie di documenti e di proposte che noi non conosciamo, non si tiene conto che la Fita è il nuovo che avanza, rappresenta un settore che in un anno ha creato oltre 100 mila posti di lavoro da un fronte di 460 mila piccole imprese».

La Fita contesta in particolare l'emendamento del governo che prevede sì la possibilità della formazione di società anche con soci di puro capitale (fino al massimo del 25% nel caso degli ordini esistenti, quota libera per gli altri) ma con la clausola di sottostare in apposite sezioni degli albi professionali e con una serie di limiti e costrizioni che per Lucarelli sono «inaccettabili».

Mentre per il governo sta lavorando il ministro di Grazia e Giustizia Oliviero Diliberto e per la Quercia Giacinto Militello qualche spiraglio sembra arrivare dallo spinoso tema di come affrontare questa benedetta riforma: con un disegno di legge come vogliono gli ordini, Forza Italia e An (tempo un anno e mezzo con ampio dibattito parlamentare) oppure con una legge delega come vogliono la Fita e una parte consistente dell'esecutivo che abbrevierebbe a circa sei mesi il tempo di approvazione.

Se il vicepresidente del Cup, Giancarlo Laurini, ieri ha ribadito la assoluta necessità di un disegno di legge non tutti i suoi colleghi sono d' accordo nel considerare tabù la delega. Si è lanciato in avanscoperta l' altro giorno William Santorelli, presidente nazionale dei ragionieri.

Si è sbilanciato ieri in questo senso anche Gennaro Mariconda, presidente del notariato, precisando che si può guardare senza preclusioni alla possibilità di una delega «ma in presenza di garanzie precise e documentata affidabilità con garanti di alto livello che potrebbe essere per il governo il ministro Diliberto affiancato da un rappresentante delle professioni».